

Si parla con insistenza di 80 lavoratori « esuberanti »

# La Ginori avrebbe già deciso di licenziare anche a Livorno

Martedì arriva il braccio destro di Ursini con una valigia piena di brutte notizie - Gli operai rispondono alla direzione che è possibile salvare la produzione

LIVORNO — Da una parte il giro di vite imposto dal padronato italiano che intende rispondere alla crisi esclusivamente con licenziamenti e aumento della produttività individuale. Dall'altra il governo che continua a perdere tutti i treni.

Complessi in questa morsa i lavoratori livornesi delle aziende in crisi, hanno fatto quadrato intorno alle amministrazioni locali per portare avanti insieme a tutta la città, la battaglia per l'occupazione e il consolidamento della base produttiva.

Persino il percorso « stradale » del corteo operaio in questi ultimi anni è cambiato, e piazza del Municipio è diventata una tappa obbligata.

Sono diversi giorni ormai (dopo il rientro in fabbrica) che presso il Comune e la Provincia si moltiplicano incontri a ritmo serrato tra gli amministratori, le organizzazioni sindacali e le direzioni aziendali: si parla

di Motofides, Richard Ginori, Spica, Pirelli ma anche di piccole e medie industrie come la Gia, la Pironi, la Geopescal.

Martedì prossimo il sindaco riceverà l'amministratore delegato della Richard Ginori, Peroni: un osso duro, si dice (uomo di fiducia del finanziere Ursini) che conduce le trattative con i 356 operai della fabbrica in crisi di isolatori elettrici in partenza. Ai primi di settembre i rapporti tra maestranze e direzione aziendale erano tesi. C'era stato un braccio di ferro e la contrattazione era stata interrotta: riprenderà martedì alle 17, dopo l'incontro al Comune.

Ma come oggi la direzione aveva posto con intransigenza il problema della riduzione degli organici: si parla di 80 licenziamenti. La direzione sostiene che l'azienda è in crisi, che per la Richard-Ginori non c'è più spazio sui mercati (il 75 per cento della produ-

zione è riservata al mercato estero) a causa della concorrenza del giapponese e dei tedeschi. Per eliminare il grave passivo accumulato — si dice — 100 milioni al mese — la direzione propone i licenziamenti e l'aumento della produttività individuale del 20 per cento.

Le maestranze su questo ultimo problema sono disposte a contrattare ma per quanto riguarda le altre questioni, non possono fare a meno che contestare: i dati e soprattutto le scelte.

« La crisi c'è — dice il Cdi — ma non è di queste dimensioni ed è possibile superarla. Addirittura, con scelte opportune e se la situazione di crisi energetica si sblocca, è possibile allargare la base produttiva ».

I lavoratori propongono dunque un processo di ristrutturazione aziendale (i macchinari che risalgono al '48 non offrono più garanzie di competitività) con adeguati investimenti.

Ma di investimenti la direzione non parla, così come non parla delle condizioni di lavoro e delle malattie professionali (silicosi) che stanno di casa alla Richard-Ginori.

Dal '74 in questa fabbrica lo spettro del licenziamento si ripropone a scadenza fissa. « Bisogna risolvere il problema una volta per tutte », affermano con forza i lavoratori, stanchi di sentirsi in balia degli umori del più losco degli industriali italiani. « Il 33 per cento delle azioni del gruppo Ginori-Pozzi che fino a qualche mese fa appartenevano alla Liguqas, sono passati ora alla SAI. Ursini, dunque, grosso azionista della SAI, resta comunque a tirare le fila dall'alto e magari a procurarsi guadagni a spese di un « ente di stato », l'ENEL, che assorbe il 25 per cento della produzione della Richard-Ginori a prezzi maggiorati.

Stefania Fraddanni

Intervista al segretario CGIL di Livorno

## In pericolo il posto per 400 operai

Situazione difficile ma non disperata - Forti ripercussioni per la crisi dei grandi gruppi. La intelligente iniziativa degli enti locali

Il confronto sulle prospettive dell'economia livornese sollecitato dai comunisti stenta a prendere quota. Le forze di opposizione non hanno risposto all'appello, dimostrando ancora una volta di non saper intervenire sui problemi con argomentazioni serie e ragionate e limitandosi ad azzardare ipotesi superficiali come quella avanzata dal consigliere comunale DC Kutufaj che ha attribuito ai partiti di governo della città le responsabilità del « declino » di Livorno: « una città che negli ultimi quindici anni è passata dall'ottavo al trentatésimo posto nella graduatoria delle città italiane per reddito medio ad abitante ». Kutufaj non aggiunge altro: nessuna analisi seria, né, tantomeno, dati riferimenti alla crisi del paese ed alle responsabilità del governo centrale.

Proprio in questi fattori, invece — secondo il segretario provinciale della CGIL Luciano Cipolli — nella crisi dei grandi gruppi a capitale privato e pubblico, e nelle scelte del governo, vanno ricercate le cause di quel malessere che, ha investito anche la nostra provincia.

Gli esempi della Motofides, (legata al gruppo Fiat) della Richard-Ginori (con Ursini) e la SAI tra i maggiori azionisti) della Pirelli sono fin troppo eloquenti.

« I grandi gruppi — spiega Cipolli — non riescono più ad essere competitivi perché la crisi è di carattere strutturale. I paesi emergenti producono a prezzi inferiori e sono in atto feroci battaglie per la spartizione del mercato internazionale. Da qui la linea portata avanti dal sindacato in Italia che rivendica i piani di settore puntando a produzioni altamente specializzate e tecnologicamente avanzate e, contemporaneamente, a diversificazioni produttive con basso utilizzo di materie prime ed alto valore aggiunto. Esistono in Italia settori che ancora « tirano », oltretutto le partecipazioni statali sono presenti nei gangli vitali della produzione, nel settore auto, nel settore siderurgico, nel settore chimico, negli istituti di credito. Ci sono le condizioni perché il capitale pubblico assolvano una funzione di stimolo per l'economia, ma manca la volontà politica, e le Partecipazioni statali continuano ad essere subordinate alle scelte del grande capitale privato che si illude di ricostituire competitività restringendo la base produttiva, diminuendo l'occupazione e aumentando la produttività individuale: una linea che porta il paese verso l'emarginazione e ad una economia subordinata ed assistita ».



stimolo nello sviluppo della economia per la difesa dell'occupazione. Valgono per tutti gli esempi del Tirreno e l'assunzione diretta di responsabilità da parte del sindacato per non far chiudere le testate, e, per andare anche più indietro nel tempo, l'accordo sottoscritto nel 1962 dagli enti locali al ministero per quanto riguarda la proposta di diversificazione produttiva del Cantiere Navale. Per una proposta lungimirante che incrementi l'occupazione cittadina.

« Chiarito il discorso sulle responsabilità resta un dato di fatto: in questi giorni si parla con insistenza di licenziamenti. Proprietà e direzioni aziendali non hanno mancato di fornire anche alcune precisazioni: un centinaio di unità in meno al nuovo stabilimento Pirelli, circa quaranta licenziamenti alla Motofides (tra le aziende di Livorno e Marina di Pisa), 70-80 alla Richard Ginori, sono per restare alle grandi fabbriche.

« La situazione è seria ma non bisogna lasciarsi prendere dal catastrofismo — assicura Cipolli —. A Livorno da circa due anni si è messo in moto un processo, lento ma continuo, di diminuzione degli addetti: la quasi totalità delle aziende non applicano il turn-over, la disoccupazione giovanile aumenta, ma in definitiva la provincia presenta un apparato produttivo capace di reggere alla crisi se, con forti investimenti, si punta a produzioni aggressive diversificate. Purtroppo an-

una presenza notevole di minerale di ottima qualità; investimenti — neppure troppo consistenti — per la estrazione del minerale, potrebbero fugare la minaccia di disoccupazione per circa 350 addetti, oltre a garantire al paese la conservazione di quelle poche materie prime di cui dispone. Non si può escludere un accoglimento al porto.

« Il porto continua a « tirare », — afferma Cipolli — ma è certo che una riduzione della base produttiva e occupazionale nazionale avrà ripercussioni anche negli scambi, nella movimentazione merci e quindi nell'attività portuale. Lo scalo livornese è altamente competitivo ma la competitività deve essere mantenuta attraverso una politica nazionale di finanziamenti per le strutture portuali. Occorre dunque un piano per i porti, oltre a raccordi ferroviari, al raddoppio dell'Aurelia, alla superstrada F...-e-... e così via.

« Chi sostiene che a Livorno, dopotutto, non esiste la disoccupazione ma ci sono invece sacche di lavoro nero, soprattutto nell'indotto portuale.

« Il lavoro nero è precario sul porto esiste, nel settore della movimentazione, presso gli spedizionieri e le agenzie marittime ed anche in piccole aziende di riparazioni navali. Ma questo — dice Cipolli — non significa che a Livorno non esiste la disoccupazione. Tutt'altro. Ci sono migliaia di disoccupati « veri » soprattutto giovani, diplomati, laureati, donne.

E con quali prospettive?

« La provincia potrebbe assorbire un migliaio nell'edilizia, inoltre ci sono alcune richieste per operai specializzati nell'industria: si cercano generalmente saldatori, tornitori, carpentieri, elettricisti, tubisti. Per questo motivo — conclude Cipolli — consiglieri loro di partecipare ai corsi di formazione professionale organizzati dall'Amministrazione provinciale al centro di Calambrone. Il centro prepara circa 500 giovani l'anno tenendo conto del mercato del lavoro. Occorrerebbe un osservatorio più puntuale per determinare le linee di tendenza del mercato, ma le aziende — nonostante le pressioni del sindacato e degli enti locali — si sono sempre rifiutate di assumere impegni per i futuri organici e vedono erroneamente minacciata la libertà dell'impresa.

L'altro consiglio che vorrei rivolgere ai giovani è quello di costituire e organizzare le leghe e di partecipare con impegno e determinazione alle battaglie dei lavoratori per una trasformazione della politica economica e produttiva del paese, altrimenti i giovani per primi ne risentiranno e non potranno elevarsi dalla condizione di assistiti ed emarginati ».

Stefania Fraddanni

Alla soluzione è interessata l'intera valle del Serchio

# Segni positivi per la vertenza da anni '80 alla LMI di Lucca

Le proposte avanzate dal sindacato nella prospettiva di un modo nuovo di porsi di fronte ai problemi dello sviluppo dell'azienda - Investimenti indirizzati verso l'occupazione - Le trattative riprenderanno mercoledì prossimo

LUCCA — Nel quadro dell'economia lucchese e della crisi che l'attraversa proprio nei settori tradizionali della carta e delle calzature, mentre anche nel tessile vi sono problemi, la vertenza aperta alla LMI, che in Lucchese riguarda Fornaci di Barga e la media valle del Serchio (una che tocca anche la montagna pistoiese e le altre zone dove sono collocati gli stabilimenti del gruppo) assume un carattere diverso.

« Una vertenza da anni '80 », la definiscono i sindacati e il coordinamento nazionale nel presentare la loro piattaforma, oggetto di un primo incontro con l'azienda nel luglio scorso. Una vertenza da anni almeno per due aspetti di fondo: la volontà dei lavoratori di porre i problemi dello sviluppo del gruppo puntando a indirizzare gli investimenti verso l'occupazione, una nuova organizzazione del lavoro, il risanamento dell'ambiente, la valorizzazione della professionalità, facendosi carico anche dei problemi della produttività; e in più il tentativo, da parte sindacale, di dar vita finalmente a rapporti nuovi di democrazia industriale in un gruppo tradizionalmente gestito con un occhio al passato.

A che punto siamo? Quali sono i risultati dei due precedenti incontri di luglio e di settembre? E con quali prospettive si va al tavolo delle trattative il 24 settembre prossimo? « I documenti e le proposte della LMI — dicono alla FLM — contengo-



no qualche elemento positivo, ma gli aspetti negativi sono ancora predominanti, e su alcuni punti la discussione è impossibile ».

Tra gli aspetti positivi, vanno registrati un certo cambiamento di tendenza, rispetto al '79, per gli stabilimenti della montagna pistoiese e quanto si dice per Fornaci di Barga, dove si prospetta un consolidamento dell'attuale gamma di produzioni, senza

insistere su quell'impovertimento delle lavorazioni che rischiava di ridurre lo stabilimento solo ad una fondria. Positive, anche le note che riguardano il centro prove e ricerche di Fornaci di Barga, che si intende potenziare facendolo lavorare per intero gruppo sfruttando i fondi per la ricerca per la legge di ristrutturazione industriale per programmi da svolgere in collegamento an-

che con il CNR.

Ma i lati negativi sono ancora troppo pesanti. Permanono (nonostante qualche impegno) « gravi difficoltà » per gli stabilimenti di Pistoia, per i quali l'azienda prevede l'espulsione di 115 dipendenti con ricorso al pensionamento; grossi problemi anche a villa Carcina dove la LMI non intende prendere impegni per il riassorbimento dei 70 operai già in cassa

integrazione speciale, e una riduzione di personale è prevista anche per Brescia.

Per quanto riguarda alcuni punti centrali della piattaforma sindacale quali l'organizzazione del lavoro e la salute in fabbrica, ribaditi come irrinunciabili anche nell'assemblea di venerdì scorso a Fornaci, netta e generalizzata è stata la chiusura dell'azienda. La LMI vorrebbe riproporre la vecchia logica degli incentivi ai cottimi dei premi di presenza, del semplice aumento dello sfruttamento.

« Il sindacato e i lavoratori — dicono alla FLM — hanno dimostrato grande disponibilità: possiamo discutere di aumento di produttività purché non comporti un peggioramento delle condizioni di lavoro, e sia invece legata ad una diversa organizzazione del lavoro, alla maggiore professionalità e responsabilità operai degli operai. Siamo pronti a parlare di migliore utilizzo degli impianti se collegato a garanzie di mantenimento e sviluppo dell'occupazione: siamo poi stati i primi a individuare carenze e disfunzioni in alcuni reparti e intendiamo far proposte per un miglioramento e una razionalizzazione. Così come insistiamo sulle nostre proposte per il miglioramento delle condizioni di vita in fabbrica. Noi, insomma, siamo pronti. Tocca alla LMI venire alla trattativa del 24 con un atteggiamento e proposte diverse ».

Renzo Sabbatini

Latitante da ieri Giovanni Farina fiancheggiatore dell'anonima sequestrati

## L'omicidio di Vinci legato al sequestro Del Tongo?

Aveva con sé cinque milioni sporchi provenienti dal rapimento del figlio del noto industriale aretino. Forse non è estraneo all'uccisione della piccola Silvia Caparrini, avvenuta il mese scorso

Giovanni Farina, il giovane che da ieri sera ha ingrossato le fila dei latitanti rappresenta l'anello di congiunzione tra il delitto della piccola Silvia Caparrini, uccisa da uno sconosciuto la sera del 26 agosto nell'abitazione di un piccolo industriale di Vinci, Giuseppe Bianconi e il sequestro del piccolo Francesco Del Tongo, figlio del noto industriale mobile di Arezzo.

Farina secondo le indagini svolte dai giudici Silvia Del Tongo e Ubaldo Nannucci sul « misfatto » delitto di Vinci, era amico dell'industriale Bianconi, frequentava la sua casa e aveva rapporti di affari. Di che tipo? Gli inquirenti dalle cui mani ieri l'altro sera è riuscito a fuggire Giovanni Farina,

sono avari di notizie ma fanno notare che il giovane sardo aveva cinque milioni e sporchi, cioè provenienti dal riscatto pagato dai familiari del ragazzo di Arezzo. Dunque, dicono gli inquirenti, è facile arguire quale tipo di affari i due avessero.

Ma perché la bambina sarebbe stata uccisa? Sicuramente rispondono gli investigatori si è trattato di un errore. Il misterioso uomo incappucciato che sparò a Vinci voleva colpire i Bianconi, la moglie del Bianconi, oppure i parenti, terrorizzati, ma un proiettile di rimbombo colpì la bambina uccidendola sul colpo.

Ma perché l'incappucciato voleva spaventare, terrorizzare o uccidere i Bianconi? Per uno sgarro, per un bidone?

Può darsi dicono gli addetti ai lavori. Ieri sera quando i carabinieri sono piombati nell'abitazione del Farina nel Grossetano cercavano proprio gli abiti, il cappuccio e il fucile che servirono all'assassinio nella notte del 26 agosto quando entrò nella casa dei Bianconi e uccise la bambina.

L'inchiesta sull'omicidio di Vinci si è incrociata con il sequestro Del Tongo (contro Farina è stato emesso un ordine provvisorio di arresto per concorso nel sequestro del ragazzo di Arezzo) ma i personaggi sono sempre gli stessi.

Farina aveva solidi legami con Mario Sale, l'uomo che viene indicato come uno dei membri autorevoli dell'anonima sequestrati. Nell'estate del

'79 Farina comparve nel processo contro l'anonima sequestrati e condannato a due anni e mezzo per una rapina compiuta con Mario Sale e Virgilio Fiore, un altro pastore sardo di 41 anni, fermato nel corso delle indagini dell'altre sera.

La scoperta dei cinque milioni sporchi rappresenta un passo in avanti nell'inchiesta sull'anonima sequestrati sarda e probabilmente potrebbe aprire uno spiraglio sul rapimento dei tre ragazzi tedeschi dei quali dal 26 luglio nessuno sa più nulla. Una scoperta che potrebbe portare questa volta a far piazza pulita dei fiancheggiatori dell'anonima sequestrati.

Nell'interno dell'abitazione del Farina a Monte Bittigli tra Magliano e Grosseto il

carabinieri hanno rinvenuto un libretto bancario con ottanta milioni. Ora si dovrà stabilire la provenienza di quel denaro e quando è stato versato.

Difficile sarà rintracciare le banconote, ma gli inquirenti dicono che sicuramente anche quella somma è provenuta del riscatto. La cattura di Farina sarebbe stata sicuramente un duro colpo per gli amici e i fiancheggiatori dell'anonima sequestrati. La sua fuga ha rimesso in moto le indagini sugli ultimi sequestrati avvenuti in Toscana, che avverrà secondo il passo per favorire le trattative per il rilascio dei tre ragazzi tedeschi. Non dovrebbero mancare ulteriori sviluppi.

g. s.

Una situazione insostenibile per sedici fa miglie di Castiglion Fiorentino

## «Doveva essere una coop invece è una bidonville»

Mancano fognie e strade, la luce è al minimo - Come risponde il sindaco democristiano? « Non conosco i fatti »

AREZZO — Si può vivere in casa senza luce perché i contatori si accendono contemporaneamente frigorifero e televisore salta tutto? Si può vivere in una zona senza fognie e acqua in un fazzoletto di cielo aperto? Si può abitare in una zona dove le strade sono viottoli sterrati? No direbbero tutti, sì, invece, dicono a Castiglion Fiorentino. Le prime 16 famiglie della locale cooperativa casa vivono in queste condizioni da oltre un anno, quasi abitazioni in Sud-America e Miti moglie è invalida. Adesso è all'ospedale. Quando è a casa non può usare lavatrice e lavastoviglie è costretta a lavare tutto a mano.

« Quest'anno, quando pioveva molto, il fango e i liquami, la merda insomma, ci arrivava fino alle ginocchia nei garage ». Nota bene che questi non sono sotto terra ma al livello della strada. Una ruspa nei liquami ci è perfino affondata. Hanno dovuto tirare con un altro mezzo meccanico.

I soci della cooperativa casa Castiglion Fiorentino di storie come queste ce ne raccontano tante, fuori della sala del Consiglio comunale. Venerdì sera erano tutti, molto arrabbiati. Avevano chiesto assemblea e i democristiani di discutere subito i loro problemi, ma la Giunta ha detto di no.

Inutili sono state le pressioni del gruppo comunista. Il sindaco ha detto che non conosceva i fatti (sic!), ha chiesto tempo per leggere le pratiche, ha promesso una pubblica assemblea, una seduta del consiglio comunale. La decisione non è piaciuta molto ai soci della cooperativa: tre sono stati buttati fuori dall'aula alla prima seduta.

Alla fine il presidente della

Coop è stato costretto a presentare in una lettera le richieste all'amministrazione. Il colmo del ridicolo: sono quattro anni che i soci fanno processioni in Comune per spiegare il loro problema.

E infatti alla fine della seduta il sindaco ha avuto un improvviso ritorno di memoria: ha detto che per la luce elettrica la colpa è dell'Enel e che i ritardi nelle opere di urbanizzazione sono causati dalla lentezza del comitato di controllo. Le colpe ci sono, ha fatto capire, sono degli altri, non certo le mie. Buona lattica, che però non ha convinto nessuno.

Vediamo il problema dell'

energia elettrica. Ciascuna abitazione dispone di un solo kilowatt, energia sufficiente ad avere la luce in casa e a tenere acceso il frigorifero. Niente di più. La corrente arriva grazie a fili provvisori sospesi per aria. Dieci famiglie aspettano che venga risolta questa questione per entrare nelle loro nuove case.

Non solo. La ditta appaltatrice sta costruendo altri 30 alloggi, ha già fatto le fondamenta, ma se non spariscono quei fili volanti dovrà interrompere i lavori. Non può infatti utilizzare le gru. E per la cooperativa questo è un grave danno economico rilevante. L'Enel ha dichia-

rato ai soci e all'amministrazione comunale che ha bisogno delle opere di urbanizzazione per poter fare un allacciamento definitivo e sotterraneo.

« Il Comune aveva preso degli impegni precisi — dicono alla Coop — ma ancora non ha fatto nulla ». Da notare poi che nella zona manca l'illuminazione pubblica.

E passiamo alle fognie. Non ci sono, e tanto basta. In compenso c'è un bel focolo, tecnicamente definito « canale di strappo ». Dovrebbe contenere i liquami e le soque di scarico delle case sovrastanti la zona. Ma è quasi pieno adesso che non piove

da giorni. Non è recintato, ed è pericoloso, soprattutto per i bambini. Ma molti soci ci hanno detto di tenere per l'inverno, quando arriveranno le piogge. Quest'anno i liquami sono arrivati nei garage ai livelli della strada.

In che condizioni saranno quelle situazioni? Terra, delle case che dovrebbero essere occupate fra poco? E dire, fa notare la cooperativa, che abbiamo già versato al Comune circa 64 milioni e 800 mila lire. I problemi si trascinano da 4 anni: infatti i lavori per le prime case sono iniziati nel '76.

Da allora, secondo i soci della cooperativa, ci sono stati solo ritardi burocratici che hanno rallentato le pratiche di mutuo della coop, con grave danno economico dei soci. Tutte le opere di urbanizzazione sono state un kilowatt di corrente elettrica, qualche decina di metri di strada asfaltata, estesa fognia a cielo aperto. Un po' di fango.

Il sindaco democristiano, quando gli è ritornata la memoria, ha detto che una settimana fa il consiglio comunale ha deliberato una spesa di quasi 70 milioni per la zona della Coop. Quindi se i lavori non iniziano la colpa non è sua. Bella abitudine, dirà, di aspettare che il fango, Dovrebbe anche dire cosa ha fatto la Giunta nei rimanenti 3 anni di 51 settimane.

A questo proposito ha assicurato che leggerà la lettera che la cooperativa gli ha scritto e consegnato a mano venerdì sera, si informerà, organizzerà un dibattito pubblico con un consiglio comunale. Speriamo che tutto non finisca in quella casa dove quest'anno è affondata la ditta.

g. f.

## Concerto del complesso rock «Neon» per la festa dell'Unità a S. Barbara

AREZZO — Stasera a Santa Barbara esibizione del complesso rock fiorentino Neon. Santa Barbara è una frazione del comune di Cavriglia, dove ha sede la centrale ENI. Da venerdì sera è in corso la festa dell'Unità che si chiude appunto oggi.

Quest'anno alla sua organizzazione hanno dato un contributo fondamentale molti giovani della frazione con i quali il partito aveva avuto per qualche tempo un rapporto-sidedito conflittuale. Adesso molti di questi problemi pare siano stati superati. E' in discussione l'utilizzazione di una stanza della casa del Popolo come centro di ascolto musicale. La festa di questi giorni, il concerto di stasera, sono il primo passo per un allacciamento di rapporti e per un serio confronto.